

repressione perché si facesse pagare loro il prezzo della sconfitta totale.

La storia del brigantaggio ascolano ha avuto i suoi massimi esponenti in Piccioni e Sciabolone ed i suoi maggiori centri di raccolta nelle zone di Acquasanta del Tronto e Mozzano, due paesi che per la loro posizione geografica si prestavano mirabilmente alle imprese ed alle azioni di guerriglia proprie dei briganti. Le due località erano situate proprio là dove la Salaria, l'antica e gloriosa strada romana simbolo della legalità repubblicana, percorreva la gola tra rocce molto alte, ora nude e grigie, ora coperte di muschi e di capelveneri.

Sulla Salaria, a due-tre chilometri da Ascoli, v'era una famosa osteria sull'orlo della gola con annessa rimesa di cavalli. Aveva nome di *Osteria della Ciuca*, adagiata in un tranquillo posto che dovrebbe rasserenare e l'anima ed il corpo. Si vendeva un ottimo vino, da tutti celebrato ed aveva anche una cannella, donde sgorgava un'acqua delle più limpide e pure. Proprio attorno a questa *Osteria* si dovevano svolgere tra il dicembre 1860 ed il gennaio 1861 degli atti di brigantaggio tra i più gravi della storia ascolana. Proprio attorno a questa osteria il demone della rivoluzione aveva posto la sua sede, certo di non essere visto tra nascondigli sicuri ed impenetrabili.

Torme di briganti, rotto ogni remora e freno, dominavano queste zone da veri padroni. Imponavano taglie, preparavano colpi audaci e con ardite scorrerie fronteggiavano le truppe che venivano dal capoluogo a combatterle.

Vicino alla *Ciuca*, sempre sulla Salaria, stava e sta ancora un vecchio platano, nodoso e gigantesco come le forme fisiche di questi briganti. Il tronco del grande albero era tutto cavo all'interno tanto da poter contenere cinque-sei persone. Lo si chiamava l'*Albero di Piccioni*, perché la storia diceva che era stato il rifugio preferito del celebre brigante Giovanni Piccioni. Da quel nascondiglio sicuro ed insospettabile egli riusciva a spiare ogni nuova situazione che si creava sulla strada consolare, trasmetteva ordini e riceveva, tendeva agguati fulminei e rovinosi.

Ad arricchire la leggenda attorno all'albero, ci ha pensato la fantasia popolare, sempre facile alle suggestioni ed al fascino dell'irrazionalità. Si raccontava che nel 1848 una squadra di Ascolani, capeggiata da un certo Colucci, avesse avuto uno scontro con i briganti da quelle parti. Il cavallo di Piccioni, rimasto ferito nello scontro, cominciò ad impennarsi, emettendo lamentosi nitriti e rimandando sangue dalla bocca. Un soldato, preso dal panico,



Figli e nipoti di Giovanni Piccioni. - Cimeli di famiglia gelosamente custoditi dagli eredi del Piccioni. - Giambattista Piccioni, ultimo discendente di Giovanni, mostra con orgoglio le foto dei suoi famosi antenati.

